

Miguel Delibes, *El disputado voto del señor Cayo*. Barcelona, Destino, 1978, pp. 188.

L'antiurbanismo e i riferimenti al pericolo di disumanizzazione a cui può portare il progresso scientifico-tecnologico, presenti nel contesto del romanzo di cui si dà notizia, come lo sono del resto in tutta l'opera narrativa di Delibes, suscitano il desiderio di ricercare — pur senza arrivare all'utopia negativa di Huxley — analogie con *il mondo nuovo*, dove si incitano le masse a odiare la campagna; dove quali « maggiori strumenti di stabilità sociale » vengono fatti nascere uomini e donne tipificati, a ondate uniformi<sup>1</sup>.

Pur se le due realtà contrapposte, quella rurale e quella urbana, inserite nella cornice socio-geografica spagnola, fanno da sfondo a quanto succede durante la campagna elettorale, è doveroso sottolineare che il contenuto del romanzo non è politico; si tratta piuttosto di una critica rivolta a qualsiasi sistema sociale che sia causa di condizionamenti ideologici. E dei condizionamenti ideologici accennati riteniamo facciano parte anche quelli linguistici di cui, in particolare, sono vittima le giovani generazioni che, nell'illusione di rendere esplicita l'esigenza di differenziazione che nasce dal loro particolare stato d'animo — un'opposizione polemica nei confronti degli adulti — usano frequentemente sottocodici particolari (la lingua dei giovani) ricchi di parole gergali e di « tacos ».

Delle tre generazioni messe a confronto nel romanzo (il 'señor Cayo', 83 anni; Víctor, 37 anni; Rafa, 23 anni) la più giovane merita una maggiore attenzione poiché lo scrittore ne rileva quasi tutte le caratteristiche negative. Gli elementi che determinano l'atteggiamento ironico-satirico dell'Autore nei confronti di tale generazione, oltre a riferirsi all'uso del codice lingua, riguardano la visione del mondo piccolo-borghese dei « señoritos ». Si sottolineano, a tal proposito, sia l'affermazione del giovane Rafa: « ... si el Partido quiere ganarse

<sup>1</sup> A. Huxley, *Il mondo nuovo*. Milano, Mondadori, 1971.



a la juventud tendrá que acabar con los exámenes» (p. 66), sia l'opinione che su di lui esprime Laly, la donna intellettuale protagonista del romanzo: « Reúnes todos los vicios del pequeño burgués, los tres Pes, ...: Pereza, pito y paladar» (p. 67).

Per quanto riguarda gli altri due esponenti delle generazioni a cui si è fatto riferimento va detto che la funzione di Víctor — intellettuale, candidato capolista del Partito — mentre in un primo momento è quella di *agente* volontario che interviene con l'intenzione di modificare la sorte del *paziente*<sup>2</sup> — il señor Cayo, « campesino », esponente di una categoria ormai in via di estinzione —, poiché ritiene, secondo il proprio punto di vista, di migliorarla, dopo la conversazione con questo eccezionale personaggio si rende conto dell'insufficienza delle proprie argomentazioni e subisce un'evoluzione che lo trasforma nel modo di pensare. Il « señor Cayo », *agente* involontario di questa trasformazione, ha suscitato in Víctor, ora *paziente*, sentimenti di disapprovazione verso la classe intellettuale.

Non è il caso di indugiare su considerazioni riguardanti il femminismo, anche se appare opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che Laly, impegnata politicamente, rappresenta la classe emergente delle donne che vogliono affermare la propria libertà attraverso il lavoro, rompendo i modelli tradizionali di comportamento. Ma al di là delle difficoltà obiettive di affermazione che la donna può incontrare nell'ambiente di lavoro — si sottolineano, per esempio, gli apprezzamenti, anche pesanti, espressi sui notevoli attributi fisici della protagonista; si richiama l'attenzione sul fatto che le venga consigliato di non parlare dei diritti della donna nei discorsi elettorali — la stessa Laly riconosce che purtroppo, nella realtà spagnola, è la donna stessa a non voler uscire dagli schemi tradizionali: « Lo que sucede es que tú, y tú, y la totalidad de los hombres y el noventa y nueve por ciento de las mujeres, en el fondo sois machistas y punto » (p. 51).

Dall'analisi dei materiali linguistici emerge il collegamento tra significato delle parole e modo di pensare. L'insistente presenza della

<sup>2</sup> Per maggiori chiarimenti sui ruoli di *agente* (colui che dirige gli avvenimenti) e *paziente* (colui che li subisce) V, v. C. Bremond, *Logica del racconto*, Milano, Bompiani, 1977.



« parola rivelatrice »<sup>3</sup> *mentalizar*<sup>4</sup> ci consente di affermare che il tema della violenza, soprattutto a livello psicologico, non è da trascurare, ma rappresenta, anzi, la chiave di lettura del testo. E si tratta di un testo in cui la sottile ironia dell'Autore, messa in evidenza dalle varietà linguistiche e dagli usi che se ne fanno nelle diverse occasioni del comunicare, richiama l'attenzione non solo sul fatto che si sta distruggendo la « cultura campesina », ma anche su quello che l'ideologia corrente non propone modelli alternativi validi, rispetto a quelli tradizionali che sta cercando di abolire.

Maria Grazia Scelfo Micci

<sup>3</sup> « La parola sarebbe qui..., la parola *rivelatrice*, il tratto o l'accidente di linguaggio in cui si manifesta, a volte volontariamente, il più sovente involontariamente e anche all'insaputa di colui che la proferisce, un aspetto della sua personalità o della sua situazione. », G. Genette, *Figure II*. Torino, Einaudi, 1972, p. 181.

<sup>4</sup> Il termine ricorre più volte nel corso del racconto: « Entonces, si queremos mentalizarle, lo que hay que darle no son latiguillos sino argumentos, así de fácil. » (p. 22); « El problema está en mentalizarlos » (p. 31); « Lo difícil es mentalizar a un paleta » (p. 53).



"Anali del l'Istituto Universitario Orientale"  
Sezione romanza XXI, 2